12
50

SOPRA I BENI
DELLA COMUNITÀ CADORINA

RELAZIONE

al Circolo Patriottico di A. GREGORI e F. VECELLIO

E

RIFLESSIONI E PROPOSTE

SULLA STESSA

dalla Commissione eletta dal Circolo

TREVISO
Dalla Tipografia di Luigi Priuli
1867

Digitized by Google

Digitized by Google

Signori,

Promotori della trattaziono d'uno fra gli argomenti più importanti per la economia generale del Cadore, ed onorati da Voi di proporne la soluzione, Vi presentiamo oggi il risultato delle nostre indagini, e le nostre osservazioni. Informati al sentimento di rigorosa giustizia distributiva che deve essere la norma dei popoli risorti a libera vita, noi abbiamo posta la mano nelle reliquie del passato col fermo proposito di sceverare il buono dal cattivo, e questo distruggere. E ciò crediamo sia più facile ottenere, se il passato fu la consacrazione di errori, che portarono allo spreco della pubblica ricchezza.

Il Circolo Patriottico che è sorto per farsi precursore di quanto possa tornar utile e decoroso al nostro Cadore, deve essere deciso ad affrontare e superare tutti gli ostacoli che il passato gli frapponesse; abbastanza coscienzioso per stare indipendente fra il pubblico interesse e viete consuetudini, o servili deferenze.

Perciò, o Signori, noi intimamente convinti che tale debba essere la linea di condotta di questa patriottica associazione, pei primi la inizieremo nella certezza che il futuro la sanzionerà.

Nel 1849 la Comunità Cadorina per disposizioni testamentarie del Sig. Candido Coletti, diveniva l'erede del di lui asse attivo e passivo.

L'asse, oltre agli oneri che prima lo gravavano, doveva dar vita ad un Ginnasio Cadorino.

La Comunità accettò il legato, che a prima giunta pareva più florido che non era, e col proposito di chi vuol compir l'altrui opera nobilmente iniziata, procedette alla depurazione dell'asse legatole.

Da questo punto venne a formarsi nelle menti un diverso apprezzamento sulla importanza del retaggio, e sulla attuabilità delle disposizioni testamentarie. La depurazione dell'asse fece manifeste molte passività fino allora ignorate, e l'amministrazione dovette alienare per sopperirvi i poderi di Carlino. La vendita di questi, viziata come generalmente sono tali operazioni di pubbliche aziende, non colmò il vuoto; ed il Cadore accettante dapprima, divenne solvente dappoi.

Intanto lo stabilimento di segheria che porta il nome dell'antico proprietario, sottoposto ad accurati e dispendiosi esami, si presentava sotto un aspetto di grave deperimento, e perciò colla necessità di urgenti riparazioni.

Alle quali posta mano, fu come ripetere il lavoro della ingenua massaia che copriva di toppe nuove l'orditura sdruscita di quello che una volta era un vecchio vestito, ricomponendolo di nuovo. E i lavori

Digitized by Google

continuavano; continuavano perizie e collaudi, che la tutela amministrativa dell' Austria talvolta rendeva molto più dispendiosi dei lavori stessi.

Le fiumane del 1851, come ad altri stabilimenti di simil genere, recarono danni gravissimi a questo di Candidopoli; per cui, non solo fu necessità proseguire nelle riparazioni, ma ricostruire dalle fondamenta quanto dalle acque era stato distrutto. E la vicenda dei lavori dispendiosissimi per viziata amministrazione, si proseguì come ora si prosegue, a segno, che in qualche Consiglio comunale fu suggerito per fino che a togliere la costante e volontaria passività, si incendiasse lo stabilimento.

Per tal modo, o Signori, alla fine dell'anno 1863 la eredità largita ai Comuni del Cadore dal Coletti, oltre all'avere assorbito il bilancio attivo, presentava un deficit di It. L. 217,192:20; somma che come ognuno sa, andò a gravare i patrimoni comunali ne' ricchi Comuni, e le proprietà private nei Comuni non abbienti.

Nei tre anni successivi, compreso tutto il 1866 si ebbe un attivo di It. L. 45,364:82 ed un passivo di It. L. 39,514:42, per conseguenza un civanzo di It. L. 5,850:40; civanzo che è rappresentato dai due anni più prossimi a noi, e specialmente dal 1866. Ma non dobbiamo illuderci a prima vista su questo miglioramento della finanza di Candidopoli, poichè lavori importanti, cui si è posta mano alcuni mesi addietro, li troveremo gravare il bilancio degli anni in cui verranno compiuti, assorbendoci forse più di quello che oggi riponiamo in risparmio. Ed osserviamo ancora, che questo magro

208

compenso al vuoto spaventevole operato nel tesoro dei Comuni, lo troviamo ora che lo stabilimento è notevolmente migliorato, ed in tempi che sono andati immuni da disastri di forza maggiore. Che se i disastri accaduti nel 1851 dovessero ripetersi; ed anche fatta astrazione a tale evento possibilissimo, se poniamo mente alle normali avarie cui vanno soggetti gli stabilimenti idraulici, noi abbiamo ben poco da consolarci pel modesto bilancio dei due ultimi anni.

E ad avvalorare la opinione, che lo stabilimento Candidopoli sia dannoso all' economia dei Comuni del Cadore, valga un risultamento che gli stessi fautori di tale amministrazione supponevano si risolvesse in loro favore.

Nel 1863 furono aperte trattative per l'alienazione dello stabilimento, e fuvvi chi offerse It. L. 137,500. I dispendi sostenuti per lo innanzi pareva consigliassero un radicale rimedio.

Ma forse non raggiungendo la somma offerta il pareggio delle precedenti spese, od il prezzo di stima sulle medesime basato, si riggettò l'offerta come insufficiente, il che volle significare apprezzamento di maggiori risorse nello stabilimento. L'esperienza del passato però, se non valse a togliere l'errore commesso, persuase gli amministratori, che era più utile, ed è tutto dire! chiudere l'opificio, anzichè rinnovare locazioni, o tenerlo aperto in amministrazione. È questa, o Signori, una severa sentenza che colle proprie mani si scrissero i fautori della conservazione di Candidopoli alla Comunità Cadorina. Se la somma offerta nel 1863, anche ammesso non

Digitized by Google

riescisse elevare più oltre, fosse stata accettata, convertita in titoli di rendita, è certo che non avrebbe dato meno del 5 per 0[0, cioè It. L. 6,711:70 all'anno, che è quanto dire: a tutto il 1866 It. Lire 26,846:80, per cui alla fine dell'ultimo anno avressimo avuto, senza alcun rischio, It. L. 20,996:40 più che non abbiamo avuto. E volendo far certo calcolo sull'epoca in cui il tesoro della Comunità Cadorina avrebbe per intero veduto pareggiato il suo deficit: coll'alienazione dello stabilimento noi l'avremmo ottenuto dal 1863 a tutto il 1874; coll'attuale sistema, anche ammettendo come costante il vantaggio del 1866 in It. L. 4,979:80, che sarebbe un assurdo ammettere ed accettare, e che è sempre inferiore di annue It. L. 1,731:90, a quello che si poteva ritrarre dalla capitalizzazione, non verrebbe riempito il vuoto che entro l'anno 1909. Omettiamo di farvi una esposizione della capitalizzazione dei frutti, come pure di decifrarvi la somma che dal 1874 al 1909 entrerebbe nelle casse della Comunità Cadorina.

Sono trentacinque anni di assoluto e sicuro guadagno, con scalari capitalizzazioni, che verrebbero certamente a risanguare la economia della nostra Comunità, avrebbero fatta più cospicua la eredità conseguita. e tale da corrispondere ad esuberanza alle intenzioni del testatore. Ma nel 1863 la pubblica opinione non bene formatasi, era oscillante; e coloro che legalmente, o per sola autorità personale stavano rappresentanti, o si atteggiavano a tutori della pubblica cosa fra noi, errando nel vuoto abbajavano contro la luna, perchè non era sole, e si rituffarono nelle tenebre.

Pochi mesi dopo la chiusura, lo stabilimento venne aperto per nuova locazione, nella quale, e con giusto diritto, i locatarj hanno trovato la via a vantaggiosi subaffitti, che l'amministrazione Cadorina non sapeva, o meglio, non poteva trovare.

Per tal modo, escludendo affatto l'ipotesi di colpevole dissipazione del tesoro pubblico per individuali vantaggi, noi vediamo come vaporose astrazioni economiche, accompagnate da indeterminate coccintaggini, risolvano i quesiti di pubblica economia, rovinandola affatto.

Ed ove i sostenitori del possedimento immobiliare di Candidopoli opponessero che noi alienandolo e non istituendo subito il Ginnasio, non ottempreressimo agli obblighi assunti, li potremo invitare a dare uno sguardo retrospettivo al frutto delle loro indefinibili teorie, ed esaminare per l'avvenire quale dei sistemi stia maggiormente a guarentiggia dell'attuabilità delle aspirazioni che hanno sempre sognate, ma accanitamente e con rara insipienza respinte.

Che se alle dimostrazioni da noi esposte e che suggeriscono la vendita dello stabilimento Candidopoli, noi guardando attraverso il futuro, e forse non tanto lontano, aggiungiamo che in fondo alla valle del Piave la locomotiva la quale fa sentire il suo fischio sta per penetrare nelle nostre gole, ravviseremo in tale naturalissima ipotesi una causa sicura di deprezzamento per quegli opificii che fin ora sono stati esclusivo ed incontrastabile privilegio di poche località de' nostri paesi. Quindi più urgente la maturità di Consiglio, e la determinazione per la conversione dello stabilimento in capitale mobile che

Digitized by Google

ci dia una rendita sicura, e scevra da dispendioso pastoje di amministrazione, come dai pericoli di forza maggiore; i quali se la mano dell'uomo può con gravi e superflui sacrifici riparare, non può mai prevenire ed evitare.

Detto così del più importante argomento riferentesi al nostro pubblico interesse, con poche parole vedremo anche per rispetto ad altri possedimenti della Comunità Cadorina, quanto sia economicamente falsa l'idea della inalienabilità.

Dopo una lotta lunga e dispendiosa, la Comunità nostra rivendicò a sè il possesso assoluto della selva Praducchia. Furono posti confini fra la stessa ed i possedimenti delle Frazioni del Comelico Superiore, e posta una Guardia per tutelarla dalle rapine. Sulla utilità del corpo di custodia pelle foreste, come è ora costituito, speriamo riferirà a Voi la Commissione che dove trattare siffatto argomento; noi ci limitiamo a dire che la Comunità dopo una questione dispendiosa, dopo un vistoso compenso pagato al competitore, incominciò nuovamente a pagare; e perchè? Il perchè ve lo dica l'Ispezione Forestale cui non riesce ottenere un coscienzioso servizio dalle Guardie boschive; ve lo manifesti il fatto recente, che la Guardia Nazionale di un Comune ha dovuto portarsi armata ad operare sequestro sovra un furto che una Guardia boschiva aveva negato fosse consumato: ve lo provino i ceppi sui quali si ergevano gli abeti, e che sono là a constatare i ladronecci che impunemente si consumano a danno del patrimonio di tutti. Ed a tale è ridotta la trascuratezza, che sfacciatamente sono stati recisi testè

abeti valutati in It. L. 35,000, allegando poi una nuova linea di demarcazione a legittimare il furto.

Nel 1861 vennero offerte alla Comunità It. Lire 195,000 per la vendita di Praducchia, che ci darebbero, al saggio del 5 per 0[0 It. L. 9,750 all'anno, e che alla fine del 1866 avrebbe toccato col prezzo primitivo la somma che allora forse si voleva, e che venne negata.

E qui pure, la stregua dei nostri archimandritti della cosa pubblica, e che noi diressimo archisinistri, fece davvero come il pazzo che scaglia la pietra, la quale lo deve colpire nel capo. Dopo combattuto l'offerto partito con omei, che se non avessero provato altro, provavano la economica ingenuità di chi li belava, si vide che erano stati istrumenti di gelosi e potenti vicini, che promisero più, ed ottennero nulla. E frattanto noi conserviamo un possedimento, che se non leva dalle casse della Comunità alimento alla propria vita, non le giova per nulla; e dà da vivere solamente a chi se non sia manutengolo di ladri, è certo pessimo custode.

Ora domandiamo noi è egli utile alla Comunità un tale possedimento? Il popolo che ha diritto a vederne i frutti portati a vantaggio specialmente della istruzione, con tanta ampollosità di vacue frasi sostenuta finora, li ha egli veduti cotesti frutti? I Comuni che hanno generosamente pagato il retaggio Coletti, con questa ingente ricchezza hanno riparato ai loro dissesti economici? Nulla di tutto questo; ed abbiamo il popolo povero, da educare, e le finanze da risanguare; coi mezzi per provvedere a tutto. Ma una allucinazione mentale, com-

Digitized by Google

pendiata in una frase che da qualche tempo si fa girare come una gran sentenza pel nostro paese, è stata fino adesso il principale ostacolo alle nostre riforme economiche.

Capitalizziamo le nostre infruttuose o passive ricchezze, poniamo in un portafoglio dove la scure del ladro, la folgore e le fiumane non giungono i titoli di credito, ed assicuriamoci una rendita, che per quanto a prima vista possa sembrare modesta, è costante e sicura.

Nè ci fermeremo a rispondore al dubbio accennato, che il debito dello Stato possa portare alla bancarotta; o peggio, non ammortizzarsi pel ritorno del passato. Oltrechè coi nostri denari possiamo cercare le rendite dove meglio ci piace, il dubitare delle sorti della patria all'indomani che noi stessi con ogni sorta di sacrifizi, ce le siamo fatte conformi alle nostre aspirazioni, e solidamente indirizzate, è rinnegare il proprio passato; e se non fosse demenza, sarebbe parteggiare coi nemici della nostra libertà, e della unità nazionale.

Questioni congeneri a quella di Praducchia, pongono in discussione il diritto di proprietà nella Comunità Cadorina dei territorii Popena, Rinaldo, Agogna e Tovanella.

Non è nostro còmpito entrare in questioni che la giurisprudenza da tanto tempo tratta, e vuole decidere.

Se un tentativo di transazione fatto per questa ultima non venne reputato accettabile perchè si basava sovra perizia discordante da altra cui si attennero i Comuni, noi vorressimo che altre perizie si operassero, e la giustizia avesse a sua disposi-

zione tutto che le abbisognasse per troncare gl'indugi, e pronunciarsi definitivamente.

Bisogna che i Comuni del Cadore entrino arditamente nel proposito di disfarsi anche di quanto, se non dannoso, non sia assolutamente utile: che spingano a leggittima soluzione questioni, le quali finchè durino, portano per lo meno lo svantaggio, che se fosse anche piccola la ricchezza su cui verte questione, non se ne godono intanto i vantaggi.

Solo questo Palazzo, che i nostri maggiori eressero ad accogliere le rappresentanze di tutti, si conservi quale è in proprietà dei Comuni. Quà si radunava l'antico senno de' nostri padri, che seppero esser ricchi senza boria, mantenersi indipendenti rispettando l'indipendenza altrui, essere democratici senza plateali scurrilità. Quà riuniamoci noi, ed ispiriamoci alle modeste virtù che preludiavano al tempo nostro.

A questo punto, o Signori, la vostra Commissione crede finito il suo còmpito.

Che se taluno, spuntate le armi d'una razionale opposizione, abbiettasse unicamente, che proponendo la alienazione di tutta la nostra ricchezza immobiliare, devesi proporre eziandio il modo migliore per rendere vantaggiosi i frutti secondo gli obblighi assunti, ed i bisogni del paese; noi che pure ne abbiamo fatto breve cenno, ci asteniamo dal pronunziarci su quanto dovrà emergere dalla discussione illuminata e pratica, allorchè avremo in mano i mezzi per servirsene di fatto.

Intanto abbiamo propugnata la massima della capitalizzazione.

Se volgiamo lo sguardo d'intorno a noi, vediamo come pubbliche amministrazioni, dietro l'esempio degli Stati, fra i quali il nostro, vadano convertendo il possesso immobiliare iu ricchezza mobile. Soli i privati possono amministrare economicamente i possedimenti fondiari; ed anche a loro questa ricchezza frutta molto meno che l'equivalente capitalizzato.

Il Circolo nostro che è sorto per farsi precursore di progresso, si rivolga ai Comuni coll'autorità dell'associazione in cui si compendia sempre l'intelligenza, e li inciti ad iniziare la vita del progresso morale e materiale, spogliandosi della fallace teoria della immobilità del possesso. Immobilità vuol dire regresso in tutto, perchè chi sta fermo rimane indietro. E noi abbiamo troppo camminato, dal 1848 in poi specialmente, per non persuadersi che ogni tempo ha il suo fine; epperò, che ad ogni tempo si vuol addattare le idee.

Se la nostra parola non ha corrisposto alla gravità del subbietto, se talvolta avesse potuto sembrare severa nel giudicare ciò che a noi pare dannoso; implorando il vostro perdono per la nostra insufficienza, aspetteremo con animo tranquillo che progetti matematicamente dimostrati più utili del nostro ci si producano contro.

E li accetteremo volentieri, soddisfatti che la nostra iniziativa sia stata fonte di utili riforme per questo popolo patriotta e generoso, che ha tanto bisogno di istruzione e lavoro.

ANTONIO GREGORI
FLORIO VECELLIO

Digitized by Google

RIFLESSIONI E PROPOSTE

Della Commissione eletta dal Circolo

Chiamati i sottoscritti dal voto di questo patriotico Circolo ad esaminare e riflettere le proposte contenute nella bella Memoria dei Signori Gregori e Vecellio, sulla migliore utilizzazione dei beni della nostra Comunità, in modo che il Circolo possa essere istrutto su quanto può deliberare in questo importantissimo argomento, onde in seguito influire colla sua forza morale presso i Consigli delle Comuni, cui spetta esclusivamente la finale trattazione; si sono prestati con tutto impegno, per quanto le loro forze lo hanno permesso, ed espongono i loro riflessi al giudizio di questa onorevole Assemblea, che è pregata di accoglierli con indulgenza.

Premesso che ogni individuo su qualsiasi proposta ha una vista almeno in qualche parte diversa; e che è assai più facile opporre che proporre, una cosa utile, e buona; con buona pace degli ottimi

248

cittadini Signori Gregori e Vecellio; a quali se talvolta sembreremmo opponenti, non però abbiamo neppure l'intenzione di menomare la stima che meritano nella bellissima loro mozione, e dell'utile che questa, svolta in un modo o nell'altro, sarà per rendere al paese.

Se lo faciamo, è perchè le nostre vedute sono diverse, e forse per la sola ragione che sono nostre, le crediamo veritiere.

In onta a ciò, tutta la gratitudine pubblica deve su di essi colimare; che primi con franca parola posero lo spicillo a sindacare questa profonda piaga.

Signori! La questione promossa dalla Memoria, è una questione vitale e di tanta gravità che merita di essere studiata sotto tutti gli aspetti; e la sua risoluzione è bisognosa della più grande prudenza, e del più savio e spassionato esame.

Diffatti non è dessa una questione del giorno che risolta in un modo o nell'altro, poco diverso sia il risultato; è invece questione che si estende finchè durerà il Cadore; insomma una questione nostra, dei nostri figli, e dei loro discendenti, prorogata ad un tempo indefinibile. Da noi dipende iniziare un'epoca di benedizione dalle generazioni venture, in noi sta il loro ben essere, od il tradire il loro interesse, manomettere o trasmettere intatta ed accresciuta la sostanza nostra.

Ogni sistema di utilizzazione ha i suoi atti luminosi: ma ogni sistema ha pure le sue magagne. Di più, oggi un modo di maneggiare le ricchezze ha un aspetto bellissimo ed incantevole; domani decade, ed un altro modo signoreggia la pubblica opinione. Un

mezzo è preferito da una certa classe di persone, un altro da un'altra. Il possidente non vede che nella terra un utile certo; il mercatante nel negozio; l'artigiano nel lavoro; l'avvocato non conosce altro titolo fiduciario che la cambiale ed il viglietto ad ordine; il sacerdote e l'impiegato, nel beneficio e nella paga. Dalle quali diverse opinioni può sorgere, come ogn' uno vede, che animi veramente generosi e caldi di patrio amore, possono persuadere alle credulì moltitudini, certi sistemi di perfezione sociale, che sono di un'indole chimerica e di un' intrinseca assurdità, non per mancanza di buon volere, ma puramente per prevenzione verso un sistema da loro vagheggiato e creduto ottimo.

Nostro cômpito sarà adunque di porre ad evidenza gli utili ed i pericoli, dei diversi modi di maneggiare la nostra ricchezza; e procureremo di farlo chiaramente e lealmente, lasciando alle Signorie Loro, la scelta del modo che crederanno migliore.

Dopo il tristo quadro della amministrazione usata fino ad oggi rispetto allo Stabilimento delle Seghe in Candidopoli, ed un cenno sull'amministrazione pure dei boschi della Comunità; nella Mozione Gregori e Vecellio viene proposta la vendita con una sola eccezione al Palazzo Comunitativo, e la conversione in carte di credito fruttante. Il passaggio proposto da una cattiva amministrazione all'amministrazione di capitali fruttanti, è il più facile, e quello che in apparenza presenta le minori difficoltà amministrative; questo non può negarsi; e dobbiamo lodare la proposta, che scansando una amministrazione complicata ed incerta, si appi-

glia alla più semplice. Solo non possiamo andare d'accordo coi Signori preopinanti, sulla solidità dei capitali. Questa solidità dei capitali viene nella Memoria ribattuta per ben quattro volte, senza provarlo; ma i fatti noti a tutti, provano invece che i capitali, sono quelli che nelle contrattazioni soffrono più d'ogni ricchezza le lotte delle oscillazioni e dei capogiri. Le mercuriali dei Fogli, si occupano tutto giorno a notare i rialzi e gli abbassamenti delle Carte di pubblico credito; e buon per esse, se avessero un limite di tre pollici come il barometro! Queste oscillazioni non sono effetto di grandi sconvolgimenti politici soltanto; ma la salita al potere d'un Ministro, una sua proposta, un moto lontano; danno appiglio, scusa, motivo ai commercianti, ai raggiratori di apprezzare o deprezzare, direbbesi a volontà, i valori.

Le carte pubbliche possono soffrire, e soffrono di fatto, per un cangiamento governativo, per una sommossa, per una guerra, una peste od altra pubblica calamità. Tale incertezza e forse peggiore, e per gli stessi motivi, regge per le carte dei Prestiti Cittadini; ai quali si aggiunge in caso di stadia di commercio, la insolvenza degli interessi.

Le carte di credito private sono soggette a peripezie incalcolabili. Se i fallimenti non fossero una prova inconcussa della precarietà dei capitali privati, basterebbe il solo osservare che il denaro non frutta, se non colla cooperazione dell'uomo, e che è pur troppo vero che il frutto che produce, è eguale all'intelligenza e forse alla fortuna di chi lo maneggia. Per cui cessa di essere paradosso, che cento lire

in una mano valgono ottanta, ed in un'altra mano valgono cento e venti; come l'altra osservazione che su cinquecento fallimenti si contano un solo di possidente e quattrocento novantanove di capitalisti, che il proverbio vuole pesati dopo morte.

Aggiungeremo che in generale i capitali sono in crescimento, perchè il denaro va sempre aumentando quindi deve crescere l'offerta, e questa porta con sè la diminuzione del prezzo degli interessi. Dall'altra parte non conviene ignorare che nello stato presente della società, l'afflusso dei capitali invece di diminuire, sembra che stia per crescere. Diffatto, quanto più progredisce l'agricoltura, che è la base della vita di ogni individuo, e tanto meno braccia relativamente occorrono a mantenere il genere umano. Gl'individui che non si occupano in agricoltura devono, nella universalità del moto vivo delle nazioni, occuparsi nell'industria, nelle arti, nel commercio e nel cambio, le quali tutte hanno vita e sostegno nei capitali. Ma l'agricoltura fu, è e sarà sempre l'arte la più necessaria; nell'agricoltura entrano i pascoli, ed anche sicuramente i boschi: quindi se si volesse tra i contingenti stabilire un paragone di solidità, certo avrebbero la preferenza le cose necessarie alla vita, e non quelle che solamente la fanno bella e comoda, per cui ora, e sempre, saranno vacillanti i capitali. Abbiamo detto poco dicendo che i capitali sono vacillanti: avressimo parlato con più proprietà, se avessimo detto che i capitali hanno l'unico appoggio sui fondi. Diffatto, i debiti degli Stati dove hanno la loro assicurazione, se non sui fondi dei sudditi?

252

E quelli delle città e dei privati, hanno, in ultima analesi, la loro base sugl'immobili.

Analizziamo ora il prodotto del bosco. Il bosco da per sè produce le piante senza nessuna cura umana, dà un prodotto sicuro dalle vicende atmosferiche: il gelo, l'umidità prolungata, la seccità, la grandine, non influiscono gran fatto sul suo crescimento. Il legno che somministra è una necessità per le abitazioni, per le costruzioni navali, pel combustibile, e per cento oggetti di necessità, di bisogno e di lusso.

Le piante che produce, possono essere tagliate oggi, se il loro prezzo corrisponde; possono essere recise da qui a dieci, a venti anni, quando il prezzo lo invita, e queste dilazioni sono senza perdite, essendo falso che la pianta sia matura quando fa il *piede*.

Essa in istato normale ha una vita lunghissima, e può avere un diametro straordinario. Fallace è pure il conto, che il lasciar crescere la pianta oltre il *dodici* di diametro sia dannoso, per la ragione che per giungere al *quindici* impiega molto tempo; perchè, prima del *quindici* la pianta giunge a fare due *piedi*, e le seconde taglie acquistano in misura pur esse.

I vantaggi del bosco in natura non è cosa da svolgersi alla presenza di loro Signori, perchè li conoscono come noi e meglio di noi, perciò un cenno solo basta: il dire di più sarebbe insolenza e presunzione. Due Distretti che coi loro boschi hanno fatte tante opere pubbliche, che hanno introdotta la comodità negli abitanti, è un fatto sì

Digitized by Google

luminoso, al quale cedono tutte le teorie e restano silenziose. Per vedere con positività i prodotti che danno i boschi converrebbe sapere in che stato si trovavano, per esempio nel 1825, epoca in cui cominciò uno sviluppo straordinario in questo ramo di commercio, e vedere come si trovano al presente; considerando quante somme hanno incassate le Comuni dai loro prodotti.

Certo è che nel torno di quell'epoca, o poco prima, per certe Comuni finirono le stragi delle proroghe. È pure un fatto che ora i boschi non sono nel disordine che si trovavano subito dopo le proroghe; e nessuno sarà per negare che dai boschi del solo Distretto di Aurronzo, nei quarant'anni che esaminiamo, si sia ricavato, tra lavori ed importo, un venti millioni di lire italiane, per dire una somma minore del vero. Ora se i boschi depauperati nel 1825 si fossero venduti, qual somma si avrebbe ricavato?

Ma il capitale esiste pure, ed accresciuto; la somma ricavata adunque figura gl'interessi; ed il miglioramento fatto dal bosco è divenuto capitale.

Questo è il bello, o signori, del bosco: ora vediamo la parte brutta, la quale sta nella stadia del commercio, nelle vicende politiche, e sanitarie, e molto più nella concorrenza. Alle prime abbiamo già accennato che il bosco non è un campo di frumento che conviene a tempo determinato recidere; si può aspettare anni ed anni a recidere il bosco quando le circostanze sonosi o cambiate o moderate. In quanto alla concorrenza, giova avvertire che il prezzo dei nostri boschi aumentò ap-

punto quando Trieste colla sua ferrovia incominciò a farci concorrenza.

Noi non possiamo spiegare questo fenomeno commerciale; egli è un fatto di cui non conosciamo la causa: ma è un fatto.

Come non sapremo mai prevedere cosa succederà quando sarà aperta la via del Brennero, e la gran linea da Villaco a Bruck, via che passa per foreste vergini, immense ed ubertose, se si contenterà la Carinzia di far carbone per le sue fucine da ferro, o se verrà sul nostro mercato a farci concorrenza, e quale sarà l'effetto.

Anche sui porti di Genova e di Livorno ci fa concorrenza la Norvegia co'suoi assi di larice, e dall'altra parte i nostri negozianti di legname dimostrano maggior affezione a quelle partite di taglie e di squadrati nelle quali entravi il larice. Dai quali fatti emerge che la concorrenza nell'aspetto è dannosa, nell'effetto è per lo meno innocua. Anche la parte amministrativa del bosco, può ed ha i suoi ostacoli: ma non tali da farci spasimare; e poi il nulla non dà che nulla, e sarebbe utopia voler vedere affluir la ricchezza senza prestazioni.

Discendiamo ora al particolare, e parliamo del bosco Praducchia e degli altri che possono venire in proprietà del Cadore, dei quali non può certo dirsi che sieno stati passivi; ed il confronto del prezzo che potevasi ricavare nel 1861, col suo interesse; non prova pare a noi, che sia stata nociva la conservazione. Dovrebbesi stabilire, per provarlo, quanto valeva Praducchia quando venne ceduto dal

Digitized by Google

signor Gera, quanto vale al presente, ed allora si avrebbe un criterio certo, anche prescindendo dai cangiamenti di prezzo che fa il legname.

Il crescimento di quel bosco dev'essere meraviglioso, quando per differenza di confini si recise per italiane L. 35,000. — Possibilo che colla nuova linea sia tolto circa il quinto di quel bosco? E se non è tolta la quinta parte, hanno operato assai bene quelli che non vollero nel 1861 venderlo per italiane L. 195,000:00; perchè le piante recise devono essere state mature, e nel sito vi saranno pure rimaste piante minori.

Sappiano, Signori, che la differenza di confini si limita invece del quinto, alla dodicesima parte dell'intero bosco e che le piante recise diedero l'importo di L. 40,103:40.

I *guardiani della mandra*, come suona la parola archimandrita, non sono dunque da incolparsi, se hanno conservato Praducchia, ma meritano la nostra gratitudine, anche dal lato del puro interesse.

E se il Signor Gera, pressato dagli atti che a nome della Comunità Cadorina gli venivano mossi, crediamo circa il 1840, proponeva di dare alle Comuni, per la cessione di quel bosco, mille pezzi da 20 franchi, conviene accordare che il valore di quel bosco, crebbe ad un modo favoloso. Nè giova supporre che il sig. Gera proponesse una somma molto lontana dal reale valore, perchè sarebbe stata una proposta stolta, e per sè stessa inattendibile e ridicola.

Certo è che ogni Comune che compone il Cadore, può domandare la divisione di questa sostanza, e

251

la domanda dovrebbe essere accolta. Ma quale Comune sarà per essere la prima a far valere un tale diritto, temendo che le altre sorelle la vedessero di mal occhio? E poi quale sarebbe il suo interesse, con un ventiduesimo del fondo, che diviso, perde forse la metà del suo valore?

Si capitalizzi l'importo di tutto ciò che possede il Cadore, ed ogni uno vede quanto più facile sarà il chiedere ed il volere la propria porzione. Un bisogno che si presenti senza altri mezzi pronti, è motivo bastante di sciogliere per sempre il legame materiale che unisce il Cadore, e levare tutte le sorgenti che potrebbero far rifiorire il paese.

Ci permettano i signori Gregori e Vecellio di osservare che altro è ciò che fanno gli Stati rendendo mobile la ricchezza immobile; cioè vendibile, ed altro è vendere i beni immobili. Perchè se volessero confondere una cosa nell'altra, noi aggiungeressimo che la Francia spende per la sola agricoltura franchi 98 millioni all'anno, che è circa il decimo settimo delle spese di quello Stato florido ed esemplare; che da questa somma spende ben 18 millioni annui nell'acquisto di boschi ed imboscamenti di pascoli.

Noi pure siamo fautori del progresso morale e materiale, ed appunto per questo che vorressimo avere un mezzo sicuro, perchè questo progresso avesse ad avere effetto. E se non lo ravvisiamo nella vendita di tutto, e nella capitalizzazione, è perchè ci pare di vedere, che i capitali non sono abbastanza solidi per loro stessa natura, e per la facilità di essere convertiti a sollievo delle necessità che possono colpire le Comuni.

Digitized by Google

La scure del ladro può recidere piante; ma e cosa fanno le Guardie silvane, e quelle che le Comuni pagano sotto lo specioso titolo di Guardie Volanti? Le forze elementari possono distruggere; ma che è di stabile su questa terra, se il sole stesso a suo tempo sarà distrutto? E cosa direbbero i nostri padri che con tanto senno seppero esser ricchi senza boria? Direbbero forse che noi siamo inspirati alle loro modeste virtù, quando proponessimo di tutto vendere, quando essi erano per la conservazione? Conservare non è immobilità, ma progresso; quando alla conservazione si uniscono quelle pratiche appunto che il progresso inspira; e si usino quei mezzi che sono addattati ad ottenere il miglior provento possibile e durevole.

Per esaminare con profondità gli utili e gli aggravj di uno Stabilimento industriale qualunque, noi confessiamo la nostra insufficienza, per mancanza di pratica e se vuolsi anche di teoria, quindi non aspettate, o Signori, da noi un profondo ragionamento che possa illuminarvi, sullo Stabilimento delle seghe in Candidopoli; poichè ci contenteremo, misurando le nostre forze, di dirvi alcune cose superficiali che cadono sotto ogni occhio.

I fatti relativi a quello Stabilimento enunciati nella Memoria, sono veramente tali; ed il tetro colore del quadro presentato dagli onorevoli Gregori e Vecellio, sulla amministrazione passata, noi non potressimo che renderlo più nero, e quindi ci astenghiamo dal farlo.

Premesso che un privato avente uno Stabilimento qualunque, è attivo a tutt'uomo a raccorre gli utili

258

possibili, piccioli e grandi; che si presta appena vede una mancanza al pronto rimedio, che sorveglia a tutto con cure indefesse; che non accetta repliche dai subalterni; che fa rispettare la sua parola di comando; che conosce a fondo l'industria che amministra; che misura le spese che gli occorrono, e contratta sulla propria tasca, e vuole eseguiti i lavori come comanda l'arte, e vede se un chiodo è posto e come devesi; apparisce chiaramente che tutte queste prerogative non si possono così facilmente ottenere in un amministratore mercenario. Molto meno poi col sistema dell'Amministrazione dei Comuni, tenuto fino ad ora; colle pastoje, di progetti, forse di aste, di collaudi, e simili inceppamenti, a ciò che vuole un pronto riparo, a quanto deperisce, si rompe, o manca. Con contratti che sotto le A. L. 100,00 fosse a spesa dell'affittuale, e sopra la detta somma, a carico della Comunità la spesa!

Ma, o che si proponga la vendita, o la conservazione di questo Stabilimento, sembra a noi che non possa farsi la prima con utile, nè la seconda con vantaggio, senza una rappresentanza legale che rappresenti la Comunità Cadorina. I nostri interessi fino ad ora realmente non ebbero speciale Autorità che li sorvegliasse, od almeno una responsabilità morale che fosse stata sollecita nell'accudirli. Cosa dunque poteva sperarsi, se operavano agenti di agenti, rappresentati in realtà da nessuno? Forse colla istituzione del Consorzio Cadorino si potrà tentare un'azienda novella, ed allora i nostri rappresentanti sapranno dirci francamente, con cognizione di causa, quale sarà la via da prendere.

Digitized by Google

Possibile che venti lamine, che sono ordinariamente da altri fittate a venete lire 2500 l'una all'anno, ciò che darebbero venete lire 50,000, vengano tutte o quasi, consunte in restauri ed in salarj? E dove sono le A. L. 8000;00 che il sig. Candido Coletti, è fama che ritraesse annualmente dal solo carbone? E quella somma che lo stesso ritraeva dal segaticcio, per avventura figurò essa mai nei rendiconti alla Comunità?

Se pei pericoli accennati nella Memoria che esaminammo, e per la difficoltà di avere un buon servizio dalle seghe Candidopoli, soggette come sono alle fiumane, a deperimenti, a fittanze poco lucrose, e ad altri timori che noi non vogliamo dire; l'opinione pubblica fosse propensa per la vendita, noi non faremo gli oppositori. Ci sia concesso per altro di dire che noi saressimo persuasi nel solo caso, che il tempo fosse propizio, e che alla somma da porsi a frutto, a beneficio di tutto il Cadore, fosse unita quella non indifferente di tutte le piante volgarmente dette mature, nella Praducchia. Ed eccone la necessità del Consorzio, e che questo vecchio desiderio ed urgente bisogno, abbia ad avere finalmente l'effetto.

Vogliamo notare, che senza questo tentativo, il determinarsi alla vendita, è cosa che ci fa poco onore. Noi condanneressimo senza processo tutti gli amministratori passati. Noi sconosceressimo le intenzioni del Testatore, il quale con quelle Seghe volle anche lasciare il suo nome imperituro nella sua patria. Noi diressimo che non siamo buoni di trovare un modo di amministrare le nostre sostanze.

se non col mandare ogni sei mesi una persona alla cassa debitrice a riscuotere i denari.

Queste nostre vedute sembrano opponenti il partito esposto dai signori Gregori e Vecellio, e di fatto lo saranno: ma la conseguenza nostra dipende appunto da quanto esposero quegli onorevoli; noi siamo andati di passo e non a salti. Ci spieghiamo: il brutto e veritiero quadro della cattiva amministrazione fino ad oggi tenuta della cosa pubblica, portava la logica conseguenza di migliorare l'amministrazione. Ora che siamo liberi dalle pastoje della tutela Imperiale; che l'autonomia tanto desiderata ci è impartita dal più prode e dal più leale dei Re; ci sembra che sia un salto, il voler vendere gli stabili proficui, per capitalizzare l'importo, soggetto a fluitazioni continue; dei quali capitali, diceva fino da due mille anni Giulio Cesare, quando aspirava al potere: con una guerra civile pago tutti i miei creditori!

Lungi da noi l'accettare la sfida dei signori preopinanti, per provare matematicamente le nostre vedute. Quella scienza esatta non fa per noi; e se ella con volo ardito è penetrata nella profondità dei cieli, e là stabiliva le leggi dell'universale gravitazione, e misurava i moti di quei corpi luminosi ed illuminati, e pesava le masse, e fissava gl'incontri; nella economia famigliare e sociale, ella si contentò solamente di calcolare la via di presunzione; col calcolo che essa stessa battezzò col suo rigore solito; calcolo di probabilità. Diffatto, non può essere altrimenti, usata com'è a trovare una sola incognita; e nell'economia in generale molte sono le incognite.

L'economia si basa piuttosto sulla storia e sui fatti, che sono verità pur essi, sebbene più difficile riesca la dimostrazione. Diverso è il caso, nell'amministrazione della cosa; poichè allora la matematica entra col suo severo esame, e non trascura neppure una frazione, che l'uomo è costretto a trascurare.

Da quanto abbiamo detto apparisce chiaramente, che in quanto al bosco Praducchia non è nostra opinione il venderlo; anzi desideriamo che sieno rivendicati tutti gli altri, e ciò per avere oltre di una Comunità morale ancho la materiale e sicura, che ci tengano uniti e che sia motivo di renderci attivi. Il solo Palazzo in cui siamo, è un legame meschino, inconcludente; e se non la media e l'alta classe, il popolo sicuramente abbisogna del materiale, ed il popolo merita di essere rispettato nelle sue convinzioni anche materiali, perchè sono quelle che lo guidano al progresso intellettuale, e lo dice Dante:

Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.

Concluderemo. Osservato l'andamento universale delle cose del giorno; le famiglie che posseggono beni stabili, opifici e capitali, sono lo più agiate, le più ferme, e quelle che godono il più alto grado di stima o di fiducia.

Con questa base noi desidereressimo che fosse iniziato l'edificio della nostra Comunità, conservando i possedimenti come legame, capitalizzando i prodotti del bosco, e ciò che non fosse per essere attivo realmente, per avere numerose sorgenti di utilità ordinarie, le quali raramente vengono colpite da disgrazie tutte in un colpo. Così noi recidendo

2/12

un bosco, non avressimo consumato il prodotto, ma convertito in una ricchezza fruttante, le sue spoglie. Ed il bosco stesso riproducendo piante, riproduce un nuovo capitale, i cui frutti possono devolversi al miglioramento del paese. E succedendo questo miglioramento, come si ha lusinga, e si spera; dai boschi stessi altre sorgenti derivano atte a supplire ai sempre crescenti bisogni che molestano un popolo che si dirige verso il bene.

L'argomento che abbiamo svolto, come potemmo, vi presenta, o Signori, materia a serie discussioni, noi facendo sosta, finiremo con Dante:

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

Pieve di Cadore, il 25 Agosto 1867

Don GIAMPIETRO ZANELLA
VALENTINO DE LORENZO
QUIRINO dott. ROSSI Ingegnere

5825167

Digitized by Google

13

Digitized by Google